



Tutela dell'ambiente tra derive mediatiche e privatizzazioni

Punta Giglio, niente più crash

(6. Fine)



di Pier Giorgio Pinna

Sesto crash? Sul promontorio calcareo a picco sul mare di Punta Giglio le previsioni d'allarme non vanno liquidate con provvedimenti affidati a pochi decisori, senza che la popolazione possa esprimere il proprio parere su come amministrare i patrimoni delle comunità. Già oggi, rispetto a pochi anni fa, le cose sono cambiate. Gli stessi visitatori diretti all'ex batteria anti-navale, pagato il biglietto, devono seguire percorsi predisposti che portano quasi esclusivamente al posto di ristoro/bar/foresteria battezzato "Rifugio di mare". Le libertà d'osservazione di flora e fauna appaiono limitate. Le restrizioni nell'entroterra - prima di proprietà pubblica - sono cresciute, anche al di fuori dell'ex presidio. Tutto mentre i naturalisti rilanciano SOS per la salvaguardia della falesia che si vorrebbe imbrigliare e nascono timori di un'ulteriore privatizzazione, stavolta per gli ormeggi nella baia.

Programmi probabilmente in futuro accompagnati da una qualsiasi fra le "normali" iniziative di marketing ipotizzabili a ogni stagione dal momento che i fini di carattere economico sembra abbiano preso il sopravvento persino in un parco. Così, tra Capo Caccia e Alghero, resta chiusa da blindature una serie di

situazioni alla deriva. Ma una grande mobilitazione e pacifiche idee di contrasto civico potranno frenare le conseguenze di maggior peso negativo. Esistono spiragli e spazi di manovra. Molto si può fare. Rimangono persino chance nel diritto amministrativo, tra le pieghe delle competenze dei diversi organi chiamati a vigilare. Gli stessi media regionali potrebbero finalmente rilanciare i temi più controversi. E le elezioni regionali alle porte rappresentare un'opportunità per costringere parte delle forze politiche a mutare rotta per evitare *crash* impattanti.

Ecco, ancora, uno degli ultimi punti focali: oggi pochi sono in grado di controllare se ogni tratto di litorale venga con puntualità rimesso in ordine, se le piante nelle centinaia di ettari retrostanti sottratti al pubblico risultino trattate al meglio, se gli esemplari dell'avifauna siano protetti in maniera adeguata, se il volo e la sosta dei migratori subiscano rallentamenti. E tutto questo perché la sorveglianza su flora e fauna è ovviamente demandata ai rappresentanti istituzionali. E i comuni cittadini? Fuori gioco. E le loro possibili segnalazioni sulla tutela collettiva di un bene naturale? In parte compromesse. Diversamente da com'è successo di recente sul Gran Paradiso con manifestazioni che hanno

portato al divieto di arrampicata vicino a Cogne per preservare la nidificazione dei gipeti. E come succede a Duino Aurisina, vicino a Trieste, dove la rivolta popolare sta bloccando l'autorizzazione data dal Comune a pratiche sportive nella riserva delle falesie. Invece, a Punta Giglio si alternano i paradossi. E lo si vedrà meglio tra breve, quando sarà possibile prendere in considerazione gli altri motivi alla base di sit-in, nuove mobilitazioni, forum, dibattiti, tavole rotonde e prese di posizione contro i progetti per falesia e boe.

L'associazione per la difesa di Punta Giglio, il fronte unitario delle sigle ambientaliste e i promotori delle lotte d'impegno ecologico in diffe-renti zone della Sardegna a rischio, come nel caso di Capo Figari, stanno per dare vita a campagne di contrasto senza precedenti. Si spera che molti media finora distratti se ne accorgano. Mentre noi tutti siamo tenuti a documentarci. E a dire la nostra: perché la salvezza dei paradisi naturalistici dipende anche da noi.

(Fine delle 6 puntate. Ps. Ma il dibattito continua, qui e altrove: chiunque può contribuire con informazioni e commenti. Questa è un'emergenza: l'opinione pubblica è chiamata a lasciarsi coinvolgere sino in fondo)